

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

all'apertura della prima Sessione della Legislatura X

IL 22 MARZO 1867

Poco prima delle undici antimeridiane S. M. il Re, colle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca Aosta entrano nella grand'Aula della Camera dei Deputati, accolte da fragorosi e prolungatissimi applausi, e da grida di viva il Re.

I signori Deputati prestano il giuramento secondo la formola letta dal signor Ministro per l'Interno, barone Ricasoli.

S. M. pronunzia il discorso che segue:

Signori Senatori! Signori Deputati!

Per il bene d'Italia la quale mi affidava le sue sorti, stimai opportuno che la Rappresentanza del Paese si ritenesse alla sorgente del suffragio nazionale.

Io confido che Ella vi abbia attinto la coscienza delle gravi necessità della Patria e la forza di provvedervi.

Fu già un tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. Io le incontrai fidente nella santità della causa che Dio mi chiamò a difendere.

La Nazione rispose volenterosa alla mia voce.

Con opera concorde e perseverante acquistammo la indipendenza e mantenemmo la libertà.

Ma ora che la sua esistenza è assicurata, l'Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare non si disperda la vigoria delle menti e degli animi; ma si raccolga a dare ordini stabili e sapienti sicchè riposata e tranquilla fecondi gli elementi di vita e di prosperità che le largì la Provvidenza.

La Nazione domanda che Parlamento e Governo intendano con senno e risolutezza a quest'opera riparatrice; i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano. (*Applausi prolungati*).

È necessario mostrare che le nostre istituzioni soddisfano alle più nobili aspirazioni dell'operosità e della dignità nazionale; e sono in pari tempo di guarentigia al buon ordi-

namento dello Stato e al ben essere delle popolazioni, (*applausi*) affinchè non iscemi in queste quella fede nella libertà che fa l'onore e la forza della nostra politica ricostituzione. (*Applausi*).

Ad ottenere questo intento il mio Governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento Amministrativo, che fortifichi ad un tempo la libertà e l'autorità, che renda più facili e meno costose le relazioni fra Amministratori e Amministrati. (*Movimento di approvazione*).

Mentre la Provincia ed il Comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del Capo della Provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell'accentramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo della Unità.

Vi saranno presentati in pari tempo i disegni di leggi per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo, e per ottenere con un metodo più razionale di contabilità il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico danaro.

Le necessità e gli impegni dello Stato vietano per ora di alleggerire come vorrei le gravanze che pesano sui Miei Popoli; ma una legittima liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, una austera moralità mantenuta in tutte le parti della Pubblica Amministrazione faranno sì che le imposte riesciranno intanto meno moleste. (*Vivi applausi*).

Solo la pronta discussione e l'efficace attuazione delle proposte di riforma possono restaurare il nostro credito e allontanare la necessità di nuove tasse.

La questione delle Finanze importa oggi per l'Italia non solo una suprema questione d'interesse, ma anche una questione d'onore e di dignità Nazionale. (*Applausi*) Il Parlamento vorrà, non ne dubito, volgere tutta la sua operosità a risolverla.

In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremmo per Lei una forza di civiltà, d'ordine e di pace quando fossimo reintegrati nel nostro essere di Nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatto concepire di noi. (*Applausi prolungati generali*).

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia sono adesso nelle vostre mani.

Se fu gloria l'aver con tanti sacrifici condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza, ed impresso alla Nazione il moto ed il vigore della vita, sarà gloria non minore l'ordinarla in Se stessa e farla sicura di sè, rispettata, prospera e forte. (*Applausi fragorosi e grida unanimi: Viva il Re!*)

Il Ministro per l'Interno dichiara aperta la prima Sessione parlamentare del 1867.

S. M. nell'atto di abbandonare la sala dei Cinquecento è salutata nuovamente da grandi applausi e da evviva.